

# La città con-divisa

Lo spazio pubblico a Torino

a cura di  
Alfredo Mela



**Sociologia  
urbana e rurale**



**FrancoAngeli**

# Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **PAOLO GUIDICINI** E **GIOVANNI PIERETTI**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Marco Castrignanò, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Osvaldo Pieroni, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

---

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientaliste sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# La città con-divisa

Lo spazio pubblico a Torino

a cura di  
Alfredo Mela



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato nell'ambito della ricerca Prin 2009 “Spazi pubblici, popolazioni mobili e processi di riorganizzazione urbana” con il contributo del MIUR. Le Università coinvolte sono: Sassari (capofila), Milano, Torino, Genova, Bologna, Perugia, Bari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>1. Torino, lo spazio pubblico, le nuove popolazioni: un contributo di ricerca, di <i>Alfredo Mela</i></b>	pag.	9
1.1. Introduzione	»	9
1.2. Spazio pubblico, sfera pubblica, città	»	10
1.3. Pratiche urbane e popolazioni mobili	»	12
1.4. Uno schema per l'analisi	»	16
1.5. Torino: il cambiamento dello spazio pubblico	»	18
1.6. Torino: le nuove popolazioni	»	20
1.7. Il disegno della ricerca	»	23
1.8. Il quadro dei diversi contributi	»	27
<b>2. San Salvario e Barriera di Milano: origini e trasformazioni, di <i>Giuseppe Tarditi</i></b>	»	29
2.1. Quartieri dello spazio multiculturale fra conflitti e identità	»	29
2.2. San Salvario: inquadramento fisico e territoriale	»	30
2.3. Evoluzione storica e urbana	»	32
2.4. Parco del Valentino	»	35
2.5. Barriera di Milano: inquadramento fisico e territoriale	»	39
2.6. Evoluzione storica e urbana	»	43
2.7. Conclusioni	»	45
<b>3. Una definizione critica del concetto di “spazio pubblico” dalle voci degli interlocutori, di <i>Sarah Chioldi</i></b>	»	47
3.1. Introduzione	»	47
3.2. Lo spazio pubblico come spazio di relazione	»	47
3.3. Spazio “da Cappuccino”	»	49

3.4. Spazio di socialità debole	pag.	51
3.5. Nuovi spazi di relazione	»	56
3.6. Una nuova tipologia di spazio pubblico	»	56
3.7. Conclusioni	»	58
<b>4. I luoghi dei “nuovi cittadini”, di Roberta Novascone</b>	»	61
4.1. Introduzione	»	61
4.2. I parchi pubblici: tra l’enclave etnica e lo spazio dell’eterogeneità	»	61
4.3. Le strade: tra estensione della sfera abitativa e insicurezza percepita	»	64
4.4. Giardini pubblici e aree attrezzate: spazio d’incontro e spazio di conflitto	»	69
4.5. Le piazze: tra identità e consumo	»	72
4.6. Il mondo associativo: tra ricerca delle radici e costruzione condivisa dei luoghi	»	77
4.7. Le case di quartiere: un luogo per tutti e uno spazio per ognuno	»	79
4.8. La città vista da “fuori” e lo spazio privato come luogo d’incontro	»	81
4.9. Conclusioni	»	82
<b>5. La città cambia forma: gli spazi pubblici tra residenti, turisti e movida notturna, di Roberto Albano</b>	»	83
5.1. Introduzione	»	83
5.2. Torino: a ciascuno il suo spazio? Funzioni prevalenti e frequentazioni nel centro storico	»	84
5.3. I quartieri della movida e della vita notturna	»	88
5.4. Conclusioni: mix di funzioni tra valore aggiunto e conflitti	»	97
<b>6. Il grande parco e la fruizione del verde pubblico: l’osservazione fotografica per descrivere l’utilizzo del parco del Valentino, di Roberto Albano</b>	»	99
6.1. Introduzione	»	99
6.2. Il parco dei visitatori: l’immagine esterna del Valentino	»	101
6.3. Il parco dei torinesi: svago, sport e relax	»	102
6.4. Metodologia d’indagine e principali evidenze	»	103
6.5. Conclusioni: un grande parco o tanti piccoli parchi?	»	109

<b>7. Il progetto dello spazio pubblico: trasformazioni, simboli e problemi evidenziati nelle interviste, di Sarah Chiodi</b>	pag.	111
7.1. Introduzione	»	111
7.2. La rinascita e i conflitti del Centro	»	112
7.3. Barriera di Milano tra marginalità e cambiamento	»	117
7.4. San Salvario, il parco, l'associazionismo e la movida	»	120
7.5. Oltre il progetto dello spazio fisico	»	126
7.6. Conclusioni	»	129
<b>8. Spazi residuali: prove di significazione nella città di Torino, di Silvia Mazzucotelli Salice</b>	»	131
8.1. Introduzione	»	131
8.2. Spazi residuali: una definizione	»	132
8.3. Le ragioni di un intervento "residuale"	»	135
8.4. Spazi residuali in cerca di identità: il caso di Barriera di Milano	»	138
8.5. Conclusioni: quali possibili identità per gli spazi residuali di Barriera?	»	144
<b>9. Trasformazioni urbane e riuso temporaneo: un caso a Barriera di Milano, di Giulia Marra</b>	»	147
9.1. Introduzione	»	147
9.2. Dall'esperimento di via Foggia alla definizione di un modello	»	148
9.3. <i>VarianteBunker</i> : un nuovo laboratorio urbano	»	150
9.4. Progettare l'attesa: quando le pratiche urbane diventano politiche pubbliche	»	153
9.5. Conclusioni	»	154
<b>10. Che c'è di nuovo nello spazio pubblico, di Alfredo Mela</b>	»	157
10.1. Qualche risposta	»	157
10.2. Tra pubblico e privato	»	162
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	167
<b>Allegato. Traccia di intervista</b>	»	171



# *1. Torino, lo spazio pubblico, le nuove popolazioni: un contributo di ricerca*

di *Alfredo Mela*

## **1.1 Introduzione**

Tra le molte questioni legate alle trasformazioni fisiche della città contemporanea ed alla evoluzione degli stili di vita, il tema dello spazio pubblico è uno di quelli maggiormente dotati di un interesse, per così dire, trasversale. Esso si presta a porre in relazione, da un lato, le attese e le preoccupazioni di ampia parte della popolazione e, dall'altro lato, il dibattito che si sta svolgendo tanto all'interno di una molteplicità di discipline, quanto in ambito interdisciplinare. Infatti, il cambiamento nelle forme e nelle modalità d'uso, che lo spazio pubblico sta subendo in questi anni, è sperimentato nella vita quotidiana di ogni abitante e di ogni fruitore del territorio urbano, sia pure con esperienze e reazioni variabili in funzione dei punti di vista e degli angoli di osservazione dei vari attori. Al tempo stesso, la riflessione sulle cause di tale trasformazione, sul suo significato, sulle conseguenze che può generare a diversi livelli (individuale, di gruppo, collettivo), come pure sulle indicazioni che se ne possono trarre per una migliore progettazione della città è una questione che interessa un'ampia gamma di scienze sociali e di discipline architettoniche ed urbanistiche.

Questa osmosi tra sapere diffuso e conoscenze specialistiche è, per molti aspetti, il principale filo conduttore delle analisi contenute nei saggi di questo libro che illustra i risultati di una ricerca su alcuni spazi pubblici di Torino, in dialogo con sei gruppi di ricerca che hanno svolto analoghi lavori in altre città italiane<sup>1</sup>. Il materiale in base al quale tutti i capitoli sono costruiti è,

---

<sup>1</sup> Il lavoro di ricerca è stato finanziato dal MIUR, nel quadro dei Progetti di Interesse Nazionale (PRIN) del 2009. La coordinatrice del programma di ricerca nazionale è la prof.ssa Antonietta Mazzette dell'Università di Sassari. Le altre unità di ricerca

infatti, rappresentato sia dalla letteratura di riferimento sul tema (soprattutto quella di taglio sociologico ed urbanistico), sia dagli esiti di un lavoro di analisi empirica di natura qualitativa condotta sul campo ed in particolare da una campagna di interviste a testimoni qualificati, che ha consentito di evidenziare percezioni ed opinioni di un quadro eterogeneo di attori sociali.

Il lavoro qui illustrato evoca, per taluni aspetti, dei problemi di vasta portata a riguardo dello spazio pubblico urbano e metropolitano, nella fase che stiamo attraversando. Tuttavia, nel suo complesso è focalizzato su un fenomeno specifico: quello dei cambiamenti connessi alla sempre più rilevante presenza di alcune popolazioni urbane – come gli stranieri, i turisti, i giovani *city user* – che hanno in comune il fatto di essere soggetti in vario modo legati a forme di accentuata mobilità e le cui pratiche sono una delle ragioni più incisive della trasformazione dello spazio pubblico. In sede introduttiva, dunque, si ritiene necessario chiarire tanto la portata delle questioni di ordine più generale, quanto i motivi della scelta di questa specifica focalizzazione e lo schema concettuale in base al quale è interpretato il rapporto tra le pratiche sociali e l'evoluzione delle forme e dei significati dello spazio urbano.

A questi chiarimenti, dunque, sono dedicati i prossimi paragrafi (1.2-1.4), mentre i due successivi (1.5 e 1.6) illustrano, rispettivamente, il contesto di riferimento e le popolazioni oggetto di interesse; il paragrafo 1.7 discute le scelte riguardanti la metodologia di indagine e l'ultimo (1.8) presenta scopi e contenuti dei restanti capitoli.

## **1.2 Spazio pubblico, sfera pubblica, città**

Il tema dello spazio pubblico, riferito alla città attuale, pone un insieme di questioni, tra loro indipendenti ma anche ricche di reciproche interconnessioni. Qui ne saranno richiamate tre, ciascuna delle quali rinvia ad una particolare caratteristica di questo spazio.

La prima riguarda lo spazio pubblico come insieme di luoghi fisici dei centri urbani. Pensando alle città del passato – dall'epoca della loro fondazione sino a gran parte del XX secolo – non è difficile farne un elenco: essi comprendono le vie urbane, le piazze, i giardini, i porticati, i mercati e, più in generale, gli spazi del commercio, i luoghi dello svago e del divertimento, della cultura, sino a quelli delle cerimonie civili e

---

appartengono, oltre che alla stessa Università di Sassari ed al Politecnico di Torino, alle Università di Genova, Milano-Bicocca, Bologna, Perugia e Bari.

religiose, della circolazione (pedonale o con vari mezzi di trasporto) e così via. Ogni epoca ha lasciato nella città nuove tipologie di spazi pubblici e, spesso, ha trasformato il significato e le potenzialità d'uso di quelli ereditati dai periodi precedenti. Da questo punto di vista, dunque, la città è il prodotto di un processo di sedimentazione di una pluralità di “strati” costantemente rielaborati in vista del mutamento delle esigenze e delle strutture di senso; “è il prodotto di una idea del vivere collettivo che si è modificata nel tempo e che di conseguenza ha prodotto spazi diversi tra loro” (Morandi, 1996, p. 111).

La domanda che è possibile porre riguarda la continuità di questa sedimentazione a proposito della metropoli post-industriale. Come più volte è stato messo in luce, la metropoli contemporanea presenta forti segni di discontinuità con quella del passato, anche recente: essa si espande in forme diffuse, facendo svanire una netta separazione dal territorio extra-urbano; si frammenta in una pluralità di spazi spesso chiusi e iper-vigilati, in larga parte destinati ad attività di consumo; tende alla privatizzazione di molti ambiti destinati a funzioni collettive, dedicando ognuno di essi ad una particolare “nicchia” di utenti; è caratterizzata da una forte mobilità e da canali unicamente volti alla circolazione. In queste condizioni, si può ancora parlare di un effettivo “spazio pubblico”, come elemento distintivo dell'urbanità, in antitesi con gli spazi privati della residenza o dell'attività economica? Oppure questa espressione – per quanto ancora usata per inerzia – ha in realtà visto mutare il suo significato e il “vero” spazio collettivo si sta trasferendo altrove, ad esempio nei luoghi del web, dove si è venuta ricostruendo una rete di strumenti di incontro e di discussione che non necessitano più della compresenza fisica dei soggetti?

Questa domanda si riconnette direttamente alle altre due questioni prima preannunciate.

La seconda concerne il ruolo dello spazio pubblico come luogo di incontro e di costruzione di relazioni sociali. Più volte la città è stata descritta come luogo dell'eterogeneità sociale in cui, tuttavia, la presenza di spazi collettivi garantisce la possibilità di entrare in contatto con soggetti anche radicalmente diversi, definendo con essi forme di convivenza reciprocamente accettate, oltre che di fare incontri imprevisi con persone e con oggetti, di trovare ciò che non si cercava, grazie a quella *serendipity* che Bagnasco (1994) considera uno dei tratti caratterizzanti della città. Tuttavia, in presenza delle tendenze di trasformazione cui si è fatto cenno prima, non vi è forse il rischio che l'eccesso di eterogeneità finisca col favorire una tendenza alla compartimentazione dei luoghi, tale da rendere più sicuri e controllati i contatti e trasformando il viaggio imprevedibile nello

spazio pubblico in una sequenza ben calibrata di visite rassicuranti a luoghi frequentati da persone che condividono le stesse modalità d'uso della città?

La terza questione rinvia, invece, al rapporto fra spazi pubblici – nel senso prima indicato – e sfera pubblica, intesa quest'ultima come il luogo in cui si formano le opinioni (anche conflittuali) dei cittadini, si sviluppa il dibattito su temi di rilevanza pubblica, si definiscono rappresentazioni condivise delle modalità di convivenza civile e del governo dei beni comuni, a scala urbana come anche a livelli più ampi (Tonnelat, 2010). Riferendosi al passato, ancora una volta è possibile ritrovare larga sovrapposizione tra i due concetti, in quanto in effetti la sfera del dibattito si forma in parte considerevole proprio in spazi tipicamente pubblici, come quelli del foro o della piazza medioevale. Spostandoci verso la modernità, tuttavia, compaiono come luoghi di incubazione del pensiero pubblico anche spazi privati o semipubblici, come i *café*, i club, i salotti, le sedi di partito, oltre che gli ambiti della vita economica e delle relazioni industriali. Nella città attuale, poi, grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e, soprattutto, a quelli che consentono una diretta interazione a distanza (come *blog* o *social network*), il ruolo socio-politico degli spazi pubblici della città sembra essere quasi del tutto esaurito. Tuttavia, anche accettando questa diagnosi, si può davvero dire che la qualità degli spazi urbani e quella delle relazioni sociali che in essi si svolgono sia del tutto indifferente rispetto alla libertà e vivacità del dibattito pubblico e della vita democratica?

Come si può vedere, dunque, il tema dello spazio pubblico contemporaneo, esaminato nelle sue varie dimensioni, si articola immediatamente in più direzioni, riacciandosi alle tendenze evolutive della forma della città, come pure alle trasformazioni che investono le relazioni interpersonali e sociali, oltre che quelle proprie della sfera politica e culturale. Non tutte le domande ora richiamate troveranno una diretta trattazione nel seguito di questo testo; esse resteranno comunque nello sfondo delle analisi condotte e qualche volta saranno destinate a riemergere, magari in forme più specifiche e relative a particolari fenomeni. Inoltre, le considerazioni svolte nel capitolo conclusivo consentiranno di tornare su alcuni aspetti dei problemi qui evocati.

### **1.3 Pratiche urbane e popolazioni mobili**

Come già detto, il lavoro qui illustrato non intende proporre una riflessione puramente teorica, ma trae spunto da una ricerca condotta in uno

specifico contesto – quello di alcuni quartieri torinesi – e centrata sul ruolo di un insieme limitato di attori, ai quali si allude parlando di “popolazioni mobili”. Che significa, tuttavia, usare un approccio basato sull’individuazione di “popolazioni” urbane (o metropolitane) e perché proprio questi soggetti sono ritenuti particolarmente significativi per una riflessione sugli spazi pubblici e la loro evoluzione?

È noto che la sociologia urbana recente nel nostro paese ha tratto spunto, per sviluppare l’analisi di popolazioni, dall’uso che di questo termine fa Martinotti (1993), che a sua volta intende rinnovare ed adattare alla condizione attuale un approccio derivato dall’ecologia sociale della scuola di Chicago. Per Martinotti, le popolazioni non sono attori collettivi, dotati di una razionalità comune e di una organizzazione più o meno definita, ma sono semplici aggregati di individui, accomunati solo da un dato “uso” della città, per la residenza, il lavoro, il consumo. Si tratta quindi di una categoria sociologica leggera, ma dotata comunque di un valore interpretativo: anche se non sono equiparabili ad attori collettivi, le popolazioni sono comunque protagoniste della realtà urbana e il loro studio serve a chiarire molti aspetti della città post-industriale, specie quelli legati alla mobilità. Al di là della elencazione martinottiana delle popolazioni metropolitane, il concetto è stato variamente ripreso ed applicato ad aggregati di diverse dimensioni, talora cercando di usarlo nell’analisi empirica approfondendone le valenze operative, talaltra piegandolo allo studio qualitativo di particolari tipologie di soggetti e a quello delle reciproche relazioni, ad esempio ai conflitti che le interessano (Nuvolati, 2009).

Nel presente contesto, l’idea di “popolazioni” è ripresa in un approccio del tutto qualitativo, rinunciando ad una loro misurazione e ad uno studio statistico delle variabili che le riguardano. Essa viene usata sempre come categoria che rinvia unicamente ad aggregati di soggetti, non presumendo necessariamente la presenza di relazioni interne all’insieme, ma non escludendo neppure che queste possano esistere nell’ambito di alcuni dei sottoinsiemi riconoscibili entro ogni popolazione. Inoltre, le comuni modalità d’uso della città, in base alle quali gli aggregati vengono definiti, sono maggiormente focalizzate – rispetto a quelle dell’analisi di Martinotti – sulle pratiche che i soggetti svolgono nello spazio pubblico urbano. In sostanza, qui il concetto di “popolazione”, pur restando fedele all’impostazione originaria, diventa forse un po’ meno leggero e si accosta al tema degli stili di vita nella metropoli e all’analisi fenomenologica di particolari figure urbane.

Come anticipato, le popolazioni di riferimento per le analisi che

seguiranno sono essenzialmente tre: gli stranieri, i turisti, i giovani “consumatori” delle opportunità che la città mette a disposizione, specie per lo svago serale e notturno. Si tratta di tre insiemi molto diversi tra loro e fortemente eterogenei anche al proprio interno. L’elemento che porta a considerarle congiuntamente sta nel fatto che esse rappresentano dei protagonisti relativamente recenti della vita delle città italiane e che la loro presenza crescente nello spazio pubblico ha una forte carica di trasformazione. Inoltre, tutte e tre sono dotate di significativa mobilità, anche se questa ha una natura diversa per ciascuna di queste.

Per gli stranieri, giunti in Italia per effetto di una migrazione residenziale su larga scala, la mobilità è all’origine della loro presenza in città. Il balzo spaziale che hanno compiuto fa di loro dei soggetti portatori di pratiche nuove, in qualche misura riferibili ad una cultura diversa da quella degli autoctoni, ma da subito obbligate a confrontarsi con i limiti e le opportunità presenti nel contesto di arrivo; per lo meno con quelle compatibili con il loro status socio-economico. Alcuni di essi riescono a mantenere relazioni con il paese natale anche attraverso visite periodiche – e, quindi, conservano un elevato grado di mobilità a distanza – ma ciò non necessariamente significa che la loro fruizione dei luoghi pubblici urbani sia essa stessa caratterizzata da grandi spostamenti. Anzi, tra gli stranieri vi è una quota rilevante di soggetti che, per ragioni economiche e talora anche socio-culturali, limitano gli spostamenti non necessitati da motivi di lavoro nello spazio metropolitano e pertanto sono interessati ad una fruizione di spazi di prossimità nel tempo libero. Essi sono dei residenti metropolitani a pieno titolo, anche se tra loro vi è una quota di abitanti temporanei, che restano in attesa di nuovi spostamenti o di un ritorno al paese d’origine.

I turisti, invece, per definizione non sono residenti nell’area metropolitana e la loro visita ha una durata limitata e finalizzata alla fruizione di particolari categorie di servizi che la città offre - ricettivi, culturali, ricreativi, commerciali - ed anche di specifici beni. In quanto tali sono necessariamente mobili e il loro rapporto con la città può limitarsi ad una sola occasione o ripetersi più volte nel tempo. Tenzialmente, si rapportano solo con alcuni degli spazi pubblici della città, più o meno larghi in funzione della forma di turismo praticato; occasionalmente, alcuni di essi possono esplorare anche spazi meno consueti, se in questi sono presenti funzioni di livello superiore o stimoli di altra natura. Tuttavia, solo in parte gli spazi dei turisti possono sovrapporsi a quelli dei residenti. In ogni caso, per riprendere la terminologia di Martinotti, i turisti rappresentano una ben distinta categoria di *city user*, la cui mobilità li porta ad avvicinarsi per brevi periodi alla condizione di residenti temporanei

della città. In molte città italiane non rappresentano una novità, mentre lo sono in altre che, come Torino, da breve tempo possono essere considerate “città riconvertite” da una dominante vocazione industriale (Feinstein, Judd, 1999).

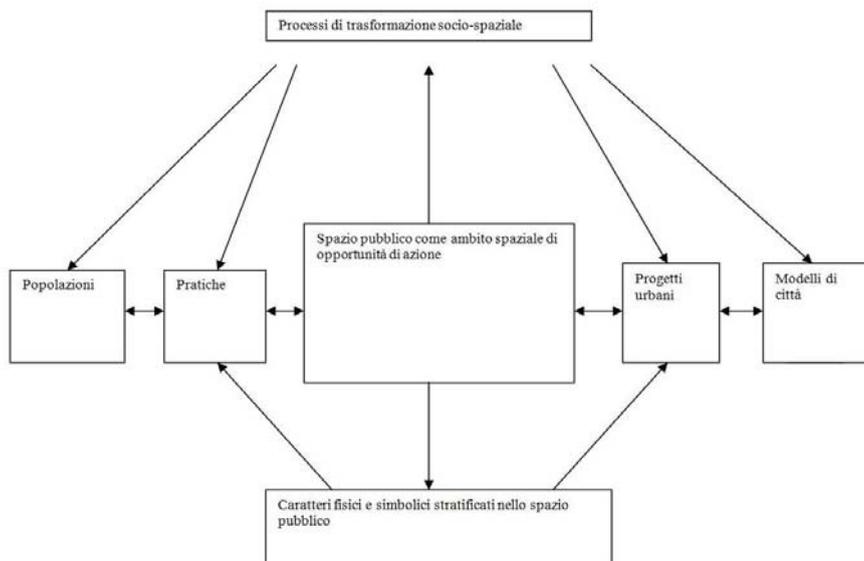
La popolazione giovanile, che rappresenta il terzo aggregato qui considerato, sono al contrario dei *city user* che – sia che risiedano in città, sia che provengano dall’hinterland – sono attratti da particolari ambiti del territorio metropolitano per le opportunità di consumo e di ricreazione. Gli spostamenti, in questo caso, si compiono in un arco giornaliero e sono quasi sempre a breve raggio; ciò nonostante, si tratta di una popolazione caratterizzata da mobilità anche in un altro senso, ovvero in quanto gli spazi pubblici che li attraggono sono influenzati da mode spesso in rapido mutamento. Questo è, in particolare, il caso dei luoghi della movida: la loro geografia è in costante evoluzione e, negli ultimi anni, mostra una tendenza espansiva, anche perché in molti casi il divertimento che offrono ha costi contenuti e si adatta alla fase di crisi che colpisce molti paesi. Anche se per alcuni gruppi sociali la città ha esercitato un’attrazione per ragioni di consumo ludico anche in epoche passate, la popolazione dei giovani consumatori rappresenta un protagonista nuovo dello spazio pubblico urbano; ciò è vero, ancora una volta, soprattutto per le città a lungo caratterizzate dalle esigenze del periodo fordista, molto più centrate sul momento della produzione che su quello del consumo.

Le tre popolazioni in questione non sono del tutto distinte: alcuni spazi di sovrapposizione tra di esse possono talora prodursi. La presenza di famiglie straniere residenti può generare un flusso di parenti o amici in visita che, sia pure in casi limitati, assume una forma non distante da quella di un occasionale turismo. Inoltre, tra i giovani stranieri – specie quelli di presenza più consolidata – molti hanno stili di vita e di consumo analoghi a quelli propri degli italiani della stessa età. Infine, taluni dei luoghi frequentati dalla popolazione giovanile rappresentano una attrazione anche per una parte dei turisti. È questa una ragione ulteriore che giustifica un’attenzione congiunta per i tre aggregati di soggetti.

## 1.4 Uno schema per l'analisi

In che modo le popolazioni di cui si è detto possono favorire una trasformazione dello spazio pubblico? Quali relazioni si pongono tra le variabili morfologiche – ovvero riguardanti la forma fisica degli spazi e le relative funzioni – e quelle concernenti le pratiche messe in atto, in tali spazi, dai soggetti che compongono le diverse popolazioni? Nuovamente, ci troviamo di fronte a questioni di natura teorica, che non rappresentano l'oggetto immediato della ricerca compiuta, ma che non possono nemmeno essere del tutto eluse, in quanto rimandano ad una concezione dello spazio pubblico che in ogni caso ha orientato le analisi contenute in questo volume. Dunque, può essere utile indicare, quanto meno, i lineamenti essenziali di uno schema interpretativo soggiacente al lavoro svolto, nel quale è delineata una risposta ai quesiti ora formulati (si veda la Fig. 1).

Fig. 1 - Uno schema interpretativo dello spazio pubblico



Come si può osservare, lo spazio pubblico è qui considerato come un complesso di ambiti spaziali, che si aprono ad una vasta gamma di opportunità d'azione, da parte di soggetti eterogenei, che ne fruiscono in forma individuale o collettiva. Esso è dotato di una forma fisica, dipendente dalla sedimentazione di interventi di trasformazione successivi, che hanno avuto luogo nel passato e che, nel momento attuale, si presentano come una eredità trasmessa. Contestualmente, su di essi si sono stratificati complessi

di caratteri simbolici, associati alle funzioni dello spazio, che si incidono sulle forme fisiche, attribuiscono significati ai singoli elementi, orientano il comportamento dei fruitori.

L'insieme dei caratteri morfologici e simbolici, dunque, rappresenta un fattore di strutturazione dello spazio pubblico, di cui debbono tenere conto le pratiche attuali dei soggetti operanti in esso, come pure i progetti che le autorità comunali possono proporre per una sua modificazione; esso definisce un quadro ben definito di potenzialità e di vincoli tanto ai comportamenti dei cittadini, quanto alla progettualità promossa dalle istituzioni. Specie per quanto riguarda i luoghi pubblici di più lunga tradizione, si può dire che essi siano contrassegnati da una peculiare vocazione, che non rende possibile ogni tipo di pratiche e che delimita il campo delle trasformazioni accettabili.

Al tempo stesso, lo spazio pubblico è costantemente interessato dalle tendenze evolutive che riguardano, da un lato, i sistemi sociali e, dall'altro lato, gli assetti spaziali della città e del territorio. Queste tendenze derivano da spinte alla trasformazione che si producono a scale diverse (da quella globale a quella propria di determinati contesti) e che si trasmettono attraverso un complesso di variabili intermedie. Per semplicità, si possono distinguere gli impulsi evolutivi che tendono a modificare la forma fisica degli spazi pubblici da quelli che riguardano le modalità d'uso dei soggetti sociali.

I primi, come già accennato, si concretizzano in progetti, politiche, piani urbani, promossi dalle amministrazioni pubbliche e volti a migliorare la funzionalità dello spazio, la sua dotazione, l'accessibilità, la qualità estetica. Questo tipo di progettualità è spesso motivata da contingenze pratiche, ma è anche sensibile alla modificazione di quelli che si potrebbero definire dei "modelli di città", vale a dire rappresentazioni condivise a riguardo del significato dello spazio urbano e dell'assetto che deve assumere per adeguarsi alle esigenze della contemporaneità. A loro volta, tali modelli sono influenzati dalle tendenze evolutive di livello più generale, di ordine socioeconomico e culturale.

Le modificazioni comportamentali dei soggetti si traducono in pratiche d'uso dello spazio pubblico. Si tratta di pratiche messe in atto individualmente, anche se nel loro complesso definiscono comportamenti di gruppo o anche di massa: in quanto tali, in base a quanto già detto nel punto precedente, si prestano a definire aggregati di soggetti interpretabili come popolazioni. Le tendenze evolutive del sistema sociale incidono tanto direttamente sulle pratiche (ad esempio, in quanto promuovono un'evoluzione dei modelli culturali di fruizione della città), quanto in forma

indiretta, creando condizioni per la complessificazione del quadro delle popolazioni (incrementando i flussi migratori a scala mondiale, favorendo il turismo ecc.).

Lo spazio urbano, dunque, riceve contemporaneamente un insieme di sollecitazioni a trasformazioni che concernono la sua forma e i suoi usi. Il processo che ne deriva è complesso e spesso contrassegnato anche da varie forme di conflittualità: tra gli usi dello spazio proposti da diversi gruppi o popolazioni; tra progetti urbani e la cittadinanza (o parte di essa); tra progetti urbani derivanti da distinte amministrazioni o agenzie pubbliche o *stakeholder* privati. A loro volta, gli esiti di tale processo retroagiscono, in qualche misura, sia sulle più generali dinamiche di trasformazione socio-spaziale, sia sui caratteri fisici e simbolici dello spazio ereditato dalla storia, producendo sempre nuove sedimentazioni.

Lo schema ora proposto non è destinato a guidare puntualmente le interpretazioni contenute nei prossimi capitoli. Tuttavia, esso ne influenza l'impostazione, in quanto comporta una particolare attenzione per la continua modificazione dello spazio pubblico e per il fatto che essa deriva da una interdipendenza tra aspetti di trasformazione fisica e pratiche sociali, come pure tra tendenze di portata generale e progettualità di livello locale. Inoltre, implica un interesse per le popolazioni urbane in quanto fattori di rinnovamento degli usi dello spazio e per le varie forme di conflittualità o di complementarità che si determinano tra le pratiche che esse promuovono.

## **1.5 Torino: il cambiamento dello spazio pubblico**

Vi sono molte ragioni che fanno del contesto torinese un terreno particolarmente adatto ad osservare la relazione tra l'affacciarsi di nuove popolazioni e le trasformazioni dello spazio pubblico. In primo luogo, infatti, Torino è una città che ha incarnato per diversi decenni il tipo ideale della città industriale (e per almeno un trentennio, sino all'inizio degli anni '80, il modello della città fordista), dovendo poi passare attraverso una lunga trasformazione (Mela, 2011), che ne ha mutato profondamente il volto. Nelle vicende di questo cambiamento, inoltre, un ruolo per nulla marginale lo ha svolto lo spazio pubblico. Ciò è dovuto, da un lato, al fatto che la riorganizzazione dell'attività industriale ha liberato un'imponente quantità di aree ex-industriali e che il loro riuso ha prodotto nuovi spazi pubblici di vario tipo. Dall'altro lato, si può osservare che anche i luoghi urbani esistenti da lungo tempo – e soprattutto quelli del centro antico –

hanno subito una riqualificazione o, comunque, hanno cambiato il proprio ruolo, assumendo un'evidenza prima sconosciuta e significati inediti o, in alcuni casi, recuperando un valore rimasto latente nella fase del massimo sviluppo del modello industriale. Infine, a Torino, forse più che in altre città, l'emergenza delle popolazioni di cui ci si occupa in questa sede non solo è avvenuta in forte coincidenza con la transizione da un modello fordista ad un assetto postindustriale ma - per lo meno per quanto si riferisce alle popolazioni legate al consumo e al turismo - ha rappresentato un fenomeno del tutto nuovo ed un aspetto non marginale della transizione stessa.

A riguardo delle trasformazioni che lo spazio pubblico torinese ha subito nel periodo recente, è possibile proporre qui una semplice classificazione, che tiene conto tanto della scala di rilevanza dei luoghi (livello metropolitano, ovvero di quartiere), quanto del fatto che si tratti di una progettazione ex novo - cui si può accostare il caso di una radicale rifunzionalizzazione di edifici industriali o di altro tipo - o di una riqualificazione di spazi esistenti, spesso ottenuta attraverso una somma di interventi incrementali.

Un primo tipo di spazi trasformati riguarda dunque nuovi poli di livello metropolitano o anche di interesse più ampio. Molte di queste nuove polarità sono sorte in occasione della riorganizzazione di aree ex-industriali (ad esempio, la trasformazione dello stabilimento del Lingotto in un centro fieristico-commerciale) o nella fase di allestimento delle strutture che hanno ospitato, nel 2006, i XX Giochi Olimpici invernali; questo processo ha previsto tanto nuove costruzioni (come il PalaIsozaki o l'Oval), quanto la radicale riprogettazione di edifici o impianti esistenti (come il Palazzo a Vela, riprogettato da Gae Aulenti per ospitare il pattinaggio). Come si può osservare, le polarità di questo tipo hanno quasi sempre un carattere monotematico ed una precisa destinazione d'uso.

Un secondo tipo di spazi, sempre di livello superiore a quello urbano, deriva da una graduale modificazione di aree che già si qualificavano come tipicamente pubbliche, ma su cui sono intervenuti progetti di riqualificazione eseguiti dall'amministrazione comunale, che hanno favorito anche un complesso di interventi privati. È questo il caso delle aree centrali, che hanno assunto una caratterizzazione turistica (come le piazze Castello, San Carlo e Vittorio Veneto), o la zona del "Quadrilatero romano", divenuta luogo di concentrazione di ristoranti e locali serali, o le aree circostanti la stessa piazza Vittorio, o San Salvario, che sono oggi i principali attrattori delle popolazioni giovanili protagoniste della movida.

La costruzione di vere e proprie nuove parti della città, specie lungo il